



Testi: **Redazione dell'Editrice Shalom**

© Editrice Shalom s.r.l – 21.11.2024 Presentazione della B. Vergine Maria

ISBN **979 12 5639 152 3**

L'Editrice Shalom ha scelto di inserire il profilo biografico di don Dolindo nella collana "I Santi del Messalino" perché, pur non essendo ancora santo, beato o venerabile, don Dolindo ha dato una testimonianza di vita tutta volta all'amore di Gesù, senza nessun attaccamento al potere e al denaro e in perfetta obbedienza alla Chiesa. Il suo profilo è quindi in sintonia con lo stile e l'essenza della collana, il cui intento è raccontare vite piene della luce di Cristo.



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8974:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

Indice

<i>Invito alla lettura</i>	4
<i>Scheda cronologica</i>	8

LA VITA

<i>La chiave: «I dolori li ho cari»</i>	11
«Io sarò sacerdote»	14
Verso il sacerdozio	23
L'inizio della persecuzione	33
Una nuova vita a Rossano Calabro	62
Una nuova condanna	70
A Napoli... in una posizione strana	74
L'Opera di Dio	83
Ancora persecuzione: il cammino del Calvario	95
«Il sacrificio mio è consumato»	111
A Napoli: operaio per il Signore	125
«Ruotolo, Roma vi ha riabilitato!»	139
Viceparroco a San Giuseppe dei Vecchi	147
Addio alla terra	163
<i>Atto di abbandono</i>	179

Invito alla lettura

«Fui chiamato Dolindo, che significa dolore...», così si presenta don Dolindo¹ e in quest'affermazione si sente l'eco del proverbio latino *nomen omen*, “il nome è un presagio”, il nome è come un segno della vita che si farà... Per un mistero d'amore, infatti, la vita di don Dolindo è attraversata dal dolore quasi in ogni momento, ma è altrettanto vero che la sua è una vita piena di luce, perché il dolore è da lui vissuto, sofferto e accettato con Cristo e per Cristo.

1 Il profilo biografico di don Dolindo Ruotolo è stato ricostruito facendo riferimento in larga parte alla sua *Autobiografia*, scritta per obbedienza ai confessori di Roma e di Napoli: «Quale curioso mistero è questa mia vita! Vedo che dovrò scriverla per forza, dato che anche il mio confessore di Roma [padre Damaso] lo desiderava. Avrò bisogno di molta preghiera per farlo». Don Dolindo inizia a stenderla nel 1923; è stata pubblicata in due volumi che narrano la sua vita fino al 30 maggio 1918: D. Ruotolo, *Fui chiamato Dolindo, che significa dolore...*, Apostolato Stampa Napoli, Benevento-Riano 1989. Per i fatti che riguardano gli anni successivi al maggio 1918 la

Nel dolore, lui sa sempre riconoscere il segno dell'amore di Gesù e per questo dice e dimostra di amare il dolore: «Domandai a Gesù il dono del dolore; ogni mattina gli domandavo: Amore, dolore, umiltà, fede, mansuetudine, longanimità, pazienza ecc. E il dolore non tardò a venire, per non lasciarmi mai più, in un crescendo continuo, che è la più bella misericordia che il Signore mi abbia fatto».

E allora, in un mondo come il nostro, in cui il dolore e la sofferenza si fuggono e si nascondono, don Dolindo insegna il valore profondo

fonte principale di riferimento è *Amore, Dolindo, Dolore. Pagine di Autobiografia del Sac. Dolindo Ruotolo*, Casa Mariana Editrice, 2007. Data la frequenza delle citazioni, per non appesantire il testo, si è scelto di non riportare in nota i riferimenti testuali a queste fonti, tranne nel caso in cui si tratti di notizie esplicative a corredo del racconto di don Dolindo; ci si è valse inoltre dei volumi G. Ruotolo – L. Regolo, “*Gesù, pensaci tu*”, Edizioni Ares, Milano 2020 e *Don Dolindo Ruotolo. “Sacerdote Santo*”, Casa Mariana Editrice, 2008; *I fioretti di don Dolindo. Pensieri, parabole, aneddoti e scritti del Sac. Dolindo Ruotolo*, Casa Mariana Editrice, Napoli 2006 citati in nota.

che il dolore acquista per l'anima; in un mondo come il nostro, che fa dell'apparire la prima regola, don Dolindo insegna la bellezza dell'umiltà; egli amò e preferì sempre il nascondimento, dicendo di sé: «Io non sono un santo, non sono un'anima gentile, virtuosa, piena di buone inclinazioni, di virtù elette; sono invece la sintesi di ogni miseria umana, sono un monumento vivo della misericordia di Dio. Il Signore ha operato in me, proprio per allargare il cuore degli altri nella fiducia illimitata nella sua misericordia».

In un mondo come il nostro, che fa dell'affermazione di sé e della prevaricazione una regola non scritta, ma praticata, don Dolindo insegna il valore della sottomissione e del silenzio, in nome di un amore più grande, che – come scrive san Paolo – «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7). Lui, per amore e obbedienza alla Chiesa, accettò le incomprensioni, le false accuse, accettò di essere sospeso dal ministero sacerdotale per due volte... accettò e soffrì in silenzio.

Soffrire tacendo, è questa la cifra della vita

di don Dolindo, la sua continua tensione è una delle chiavi per comprendere il mistero della sua esistenza. Oltre all'amore per il dolore vissuto in unione con Cristo, un'altra trama fondamentale della vita di don Dolindo è la confidenza piena in lui. A Gesù egli si abbandona davvero come un bambino in braccio a sua madre e lo fa fin da giovane: «Già fin dal 20 agosto 1896, io avevo fatto al Signore un atto completo di abbandono alla sua Volontà. Questo atto lo ricopiai da una delle opere di S. Alfonso e lo conservo ancora: è l'unica carta superstite della mia fanciullezza. Quest'atto di abbandono fu ed è stato il programma di tutta la mia vita». E forte di questo programma di vita che egli può dire – e continuare a dirci: «Quando vedi che le cose si complicano, di' con gli occhi dell'anima chiusi: "Gesù, pensaci tu!"».

Questo lui ha fatto per tutta la sua vita, questo ci invita a fare: «Il mio segreto è stato sempre quello di pregare il Signore che ci pensasse Lui».

La Redazione dell'Editrice Shalom

Scheda cronologica

6 ottobre 1882: Dolindo nasce a Napoli da Raffaele Ruotolo e Silvia Valle.

11 ottobre 1882: riceve il Battesimo nella parrocchia di Santa Maria a Piazza.

17 aprile 1896: i genitori di Dolindo si separano.

8 giugno 1896: Dolindo entra, insieme al fratello Elio, alla Scuola Apostolica dei Preti della Missione.

1899-1901: viene ammesso al noviziato dei Preti della Missione.

1° giugno 1901: emette i voti religiosi nella Congregazione dei Preti della Missione.

24 giugno 1905: viene ordinato sacerdote.

3 novembre 1906: è a Taranto come direttore spirituale nel Seminario.

27 aprile 1907: viene trasferito a Molfetta come maestro di canto e direttore spirituale.

30 novembre 1907: viene chiamato a Roma dal Sant'Uffizio per indagini.

28 gennaio 1908: subisce la prima sospensione *a divinis*.

10 maggio 1908: viene espulso dalla Congregazione dei Preti della Missione e l'indomani torna in famiglia.

19 ottobre 1909: viene ospitato a Rossano Calabro da monsignor Orazio Mazzella.

8 agosto 1910: ottiene la riabilitazione a celebrare la Messa.

1916: si sviluppa l'Opera di Dio e si costituisce l'ovile delle pecorelle collaboratrici di don Dolindo.

4 marzo 1921: viene di nuovo sospeso *a divinis*.

18 ottobre 1921: conferma della sospensione.

17 luglio 1937: ottiene la riabilitazione definitiva.

14 novembre 1940: Il Santo Uffizio condanna il commento di don Dolindo alla Sacra Scrittura.

14 aprile 1942-13 febbraio 1952: è viceparroco nella chiesa di San Giuseppe dei Vecchi.

1° novembre 1960: un ictus blocca la parte sinistra del suo corpo.

19 novembre 1970: don Dolindo muore.

LA VITA



La chiave: «I dolori li ho cari»

Per capire la storia e la vita di don Dolindo si deve seguire il filo e la traccia del dolore che è iscritto nel suo stesso nome: «Papà mio aveva per abitudine di imporre ai figli suoi nomi che spesso coniava egli stesso con un significato speciale: [...] Il mio nome Dolindo significa “Dolore”; lo formò egli stesso e mi confidò quando avevo 14 anni che me lo aveva imposto con una previsione curiosa. Egli mi diceva: “Io sento che tu devi essere non un sacerdote comune, ma un apostolo e sento che non per caso ti ho maltrattato tanto nell’infanzia”. Egli mi aveva reso veramente dolore».

È uno dei quartieri più poveri del centro storico di Napoli, Vico Carbonari a Forcella, a fare da scenario alla nascita di Dolindo il 6 ottobre 1882; e, per un mistero d’amore che acquisterà pian piano senso nella sua vita, il dolore si fa suo compagno fin da quando è molto piccolo: «Avevo 11 mesi – siccome mia madre mi ha det-

to – e mi uscirono sulle due mani due macchie rosse, nel centro, sul dorso. Al principio si credette che fosse cosa da nulla; si chiamò dopo il chirurgo, il dott. Fabiani, il quale dovette sottopormi a un'operazione dolorosa: mi perforò completamente la mano destra, e ne estrasse un osso cariato, e mi incise la mano sinistra in tre punti. Avevo 11 mesi e ricordo vagamente questa operazione subita. Ricordo che una persona mi teneva in braccio, vicino a un balcone; questa persona era la nonna materna [...]. Ricordo che io piangevo e che mio fratello Elio spiava da una stanza vicina, tutto accorato, anzi adirato con il medico che mi faceva quel male».

Dopo questa operazione ne subisce un'altra alla guancia destra che commenta con lo stesso spirito non solo di accettazione, ma di vera e propria gratitudine: «Ho ringraziato sempre il Signore di aver ricevuto fin dai primi mesi della mia vita, quasi per caso, i segni della sua Passione sulle mani, e il segno della guanciata sanguinosa che Egli ricevette dal servo del Sommo Sacerdote. Benché derivanti da malanno, ho avu-

to sempre care queste cicatrici, che ancora mi restano e mi rimarranno fino alla morte. Così si iniziò la mia vita di dolore, che poi doveva crescere sempre, e diventare tanto partecipe alla passione adorata di Gesù Cristo».

Proprio nell'intreccio di quelli che, nella nostra sensibilità, possono apparire due estremi contrari, il dolore e il dono frutto d'amore, si gioca la vita di don Dolindo: lui ha caro il dolore e lo accoglie con gratitudine, perché vi vede un segno tangibile dell'amore di Gesù nei suoi confronti.

Da adulto, questo è il ritratto che con la simpatia tutta napoletana che lo contraddistingue tratteggia di sé stesso: «Ah Gesù mio dolce, io faccio tanto il pulcinella e non penso a svegliare me stesso? Ah mio Gesù, sei stato troppo misericordioso con me! Tu lo sai quanto sono brutto! Una cicatrice sulla faccia, le mani perforate, la voce di caccavella scassata [*pentola rotta*], gli occhi miopi, l'andamento curvo... quant'aneme so' brutto! [*quanto sono brutto!*]. Eppure mi ami!».

«lo sarò sacerdote»

Un'infanzia senza alcun sorriso

Dolindo è il quinto degli undici figli di Raffaele Ruotolo e Silvia Valle, ingegnere lui, ma figlio di un sarto, e nobile lei, ma la sua famiglia era ormai caduta in povertà. Questa distanza di ceto sociale determina anche una differenza di impostazione e di atteggiamento nell'educazione dei figli che è motivo di dolore per Dolindo. Come egli stesso ricorda, infatti, il padre era l'unico che, da figlio di artigiani, aveva saputo elevare la propria condizione, quindi «era riguardato come padrone, e questo concorrevva ad inasprire il suo carattere».

La povertà è la nota che di fatto caratterizza l'infanzia di Dolindo: «La casa era meschina assai [...]. Era la casa della povertà, nel più stretto senso della parola. Il cibo era tanto misurato che noi morivamo di fame. Quando veniva il panettiere per portare la meschina razione di pane,

noi piccoli gli davamo l'assalto per divorare l'aggiunta del pane. Non si aveva idea di vestiti d'inverno e papà era in questo così ristretto che veniva spesso a questione con mamma».

Sul filo del ricordo, nelle prime note dell'*Autobiografia*, don Dolindo tratteggia i caratteri e i mondi così lontani tra di loro dei suoi genitori, facendoci respirare in pochi tratti l'atmosfera dura e pesante che si viveva in famiglia: «Papà mio, nervoso come era, abituato in una famiglia dove si viveva di lavoro, era molto economico, da rasentare l'avarizia. Si ricorda ancora fra i parenti che egli, con i pochi “grani” che il nonno dava ai suoi figli ogni settimana, aveva avuto la costanza di accumulare 25 “pezze” di argento. Papà mio, quindi, aveva nel suo carattere una ristrettezza che contrastava col carattere e l'educazione di mamma. Mia madre era nobile, abituata in un ambiente signorile, servita da servitori in livrea [...]. Papà mio le faceva menare una vita molto ristretta economicamente, avendo egli in animo di accumulare del danaro per comprare poi delle proprietà».